



Missioni estere Fрати Minori Umbria e Sardegna

PROGETTO CASE

KLINA – KOSOVO CODICE KO 1



Il Kosovo è uno Stato parzialmente riconosciuto, autoproclamatosi indipendente dalla Serbia il 17 febbraio 2008.

Il Kosovo confina con la Serbia a nord e a est, con il Montenegro a nord-ovest, l'Albania a sud-ovest e la Macedonia a sud; è senza sbocco al mare.

Conquistato dai Turchi ottomani, acquisì valore simbolico nella tradizione culturale dei Serbi e di altri popoli balcanici e fu oggetto di una letteratura eroica, la cui riscoperta nel 19° sec. alimentò lo sviluppo dei movimenti nazionali slavo-meridionali. Nel corso dei secoli, d'altra parte, la composizione demografica del Kosovo era mutata a favore degli Albanesi e nel 1878 si sviluppò qui il primo embrione del movimento nazionale albanese.

Dopo la prima guerra balcanica (1912), il

Kosovo fu annesso alla Serbia; nel 1918 entrò a far parte della Jugoslavia e nel 1941 fu unito all'Albania sotto l'egida italiana. La vittoria di Tito in Jugoslavia sanzionò il ritorno del Kosovo alla Serbia, con lo status di regione autonoma. Nel 1974 Tito concesse al Kosovo una nuova Costituzione che riconosceva alla provincia il carattere di 'elemento costitutivo della Federazione', la legittimità di un autonomo governo locale e l'istituzione della bandiera. Ciò alimentò però il malcontento della minoranza serba e ben presto iniziò una forte campagna di serbizzazione di tutte le istituzioni kosovare. In risposta, nel 1991 si costituì in Kosovo uno Stato albanese parallelo e venne proclamata la Repubblica del Kosovo, riconosciuta però solo da Tirana.

Nel 1995, le forze kosovare si disunivano e prese vita un movimento responsabile di numerosi attentati nel 1996-97 e dal quale nacque l'Esercito di liberazione del Kosovo (UÇK). Alla fine del 1997 alcune zone rurali del Kosovo erano sotto il controllo dell'UÇK e per combatterli Milošević autorizzò una feroce campagna repressiva. Il fallimento di ogni accordo fra le parti determinò l'inizio dell'attacco NATO contro la Jugoslavia che, iniziato nel marzo 1999, si concluse a giugno con l'invio di truppe NATO. La risoluzione pose il Kosovo sotto il controllo provvisorio di un organismo internazionale - l'UNMIK - mentre, riguardo allo statuto della provincia, ne auspicava l'autonomia pur ribadendo la sovranità della Serbia. Il ritardo con cui l'UNMIK divenne realmente operativa favorì la criminalità organizzata che, nel vuoto politico e giuridico venutosi a creare, poté intensificare e ramificare le sue attività (traffico di armi, di droga e di esseri umani). Il nuovo assetto federale della Jugoslavia (2003), lasciò inalterato lo statuto del Kosovo, riaccendendo le rivendicazioni d'indipendenza da parte degli Albanesi. La richiesta d'indipendenza da parte albanese non veniva accolta dai Serbi, disposti a concedere soltanto uno statuto di autonomia. In tale situazione di stallo il 17 febbraio 2008 il Parlamento del Kosovo ha dichiarato unilateralmente l'indipendenza del paese.

La popolazione è per il 92% albanese, il 5,3% serba e per il 2,7% di altre etnie (gorani, rom, bosgnacchi). Le lingue ufficiali sono albanese e serbo ma si parlano anche il turco e il bosniaco.

La principale religione è quella islamica di rito sunnita, abbracciata dalla quasi totalità degli albanesi e dalle minoranze. La popolazione serba è ortodossa mentre esistono comunità cattoliche a Prizren, Klina e Gjakova. I protestanti sono meno dell'1% della popolazione.

Il contesto

A distanza di più di 10 anni dalla fine della guerra, le aree rurali del Kosovo versano ancora in una situazione di grave povertà. Sono queste infatti le zone che hanno subito la maggiore devastazione a causa dei bombardamenti; non solo per la distruzione di case, scuole e di interi villaggi ma anche per la fuga della popolazione dalle zone di guerra. I profughi ritornati dopo la fine del conflitto si sono quindi ritrovati senza niente in mano.

Attività e risultati attesi

Dal giugno 1999, opera in Kosovo il Campo della Delegazione Regionale Caritas dell'Umbria, che accoglie bambini, ragazzi ed alcuni adulti con situazioni familiari difficili e sostiene con un aiuto mensile oltre 100 famiglie nei territori di Klina, Istog e Peja. Oltre all'attività di accoglienza, il Campo ha costruito in questi anni più di 400 case, contribuendo in modo significativo alla ricostruzione di un'area letteralmente rasa al suolo dalla guerra. Numerose sono le famiglie che, seppur assistite materialmente, attendono ancora a distanza di 15 anni un'abitazione rispettosa della loro dignità di persone.

Obiettivi

Il progetto ha come obiettivo quello di migliorare le condizioni di vita delle famiglie kosovare profughe di guerra, dando loro una casa per poter ricominciare degnamente a vivere.

Beneficiari

I destinatari del progetto sono nuclei familiari già seguiti dagli operatori del Campo Caritas: si tratta di famiglie sempre numerose e in condizioni di estrema povertà.

Sostenibilità

Il progetto è gestito in loco dagli operatori del campo Caritas, in particolare proprio da una coppia italiana con quattro figli che ben conosce quindi le necessità di una famiglia. Il coinvolgimento delle persone assistite è uno degli obiettivi degli interventi: gli operatori con le visite settimanali alle famiglie, oltre a portare aiuti, cercano sempre di responsabilizzarle chiedendo la loro fattiva collaborazione per migliorare la loro qualità di vita. Il progetto, oltre a dare opportunità lavorative al personale locale, offre la possibilità a piccoli gruppi organizzati di partecipare alla costruzione attraverso l'attuazione di campi di lavoro.

Tempi e Costi

Dopo aver individuato la famiglia, la costruzione della casa richiede circa 6-8 mesi (solitamente tra aprile e settembre). La spesa prevista è di **20.000 euro** per una casa di 80 mq completa di impianti, spese di urbanizzazione comprese (allacci rete acqua e luce).

Referente del progetto è Massimo Mazzali – responsabile per la Caritas Umbria del progetto